

Alla seduta del 27 giugno, nella discussione dello stesso bilancio, al capitolo 70, relativo ai provvedimenti sul lavoro delle donne e dei fanciulli, l'on. Zavattari ha osservato che il fondo, a tal uopo stanziato, è insufficiente, e urge presentare una legge in proposito. Il ministro on. Barazzuoli, con due parole, chiude la bocca all'on. Zavattari, rispondendo che il Governo presenterà a giorni un disegno di legge, diretto a meglio disciplinare la sorveglianza sulle caldaie a vapore e sugli opifici, ove lavorano donne e fanciulli. Chi lo mi sappia, non è stato presentato verun progetto di legge e la Camera è ormai chiusa per essere riaperta quando piacerà all'on. Crispi, che pare abbia anche l'idea di chiudere la sessione. E voi, poveri carusi della Sicilia, ansanti, trafelati, soffocati dal caldo e dai vapori solforosi, continuate come automi nel vostro lavoro inumano, disastroso e schiacciante e non vedete venir dall'alto un provvedimento alleviante la vostra dura sorte! E questi sono i risultati degli studi seri e profondi, a cui i governanti dicevano di attendere, dopo aver regalato alla bella isola le scariche fratricide e lo stato d'assedio con tutte le sue feroci e brutali conseguenze.

In un'altra seduta il compagno Salsi raccomanda a S. E. l'on. Baccelli di pensare al miglioramento delle condizioni dei maestri elementari. Il dco Guido diceci lieto di rispondere al primo maestro, che è venuto alla Camera, e fa di quelle promesse da ministri, che sappiamo ormai come siano mantenute. E voi, poveri e pazienti martiri della scuola, vivrete nel desiderio di veder migliorata la vostra sorte, finché vi rimetterete ai sentimenti di giustizia e di filantropia delle classi dirigenti e non vi convincerete della verità di questa legge, che, cioè, non ha libertà ed esistenza se non chi sa conquistarla da sé giorno per giorno.

Nella seduta dell'8 luglio è respinto l'ordine del giorno, presentato dal gruppo socialista e magistralmente svolto dal compagno Agnini. Tale ordine del giorno affermava che il pareggio dovesse raggiungersi mediante economie da introdursi nei bilanci improduttivi, non con nuovi aggravii dei contribuenti e riconosceva la necessità di un mutamento radicale nel sistema tributario vigente, in modo che non siano più a lungo maggiormente colpite le classi più numerose, più povere, e di sostituire alle imposte attuali una unica imposta fortemente progressiva sul reddito, esenti le quote minime, che assicurino un adeguato concorso agli oneri dello Stato da parte degli abitanti. E naturale che coloro, i quali vivono di rendita, respingano un ordine del giorno tendente a limitare i loro stardi ed i loro lussi, per alleggerire l'enorme cumulo di tasse, che gravita sulla povera gente.

Alla seduta pomeridiana del 31 luglio, il compagno Agnini interviene a ministri dell'Interno e delle Poste e telegrafi per sapere se intendano intervenire presso la Società della navigazione generale, affinché receda dal deciso licenziamento di 700 operai; ed il sotto-Crispi, on. Galli, risponde che il Governo non ne sa nulla. Eppure si tratta del pane e della vita di 700 famiglie! Quanto è evidente la premura che si ha per il bene degli umili!

La Camera, al contrario, si affrettava ad approvare i decreti-legge; a dar di fredo, con un'audacia più unica che rara, alla volontà popolare, in modo solenne espresso, nel 26 maggio e 2 giugno, con l'annullamento delle elezioni dei condannati dai tribunali militari; ad approvare l'enorme bilancio della guerra per mantenere un esercito, che dalle classi dirigenti possa essere volto e adoperato a soffocare le più legittime aspirazioni e rivendicazioni dei lavoratori; ad approvare il consolidamento, per 10 anni, dei canoni daziari gravanti in modo e misura odiosa sui poveri.

O proletario d'Italia, per te ben si può ripetere quel che diceva al suo cavallo un contadino, che non aveva nulla da dargli: « Mangia, cavallo mio, ch'è l'hera cresce! »

La rappresentanza proporzionale

Il Vacca, che fa parte del Consiglio nazionale del partito, fa una proposta che merita di essere studiata e discussa. Nel dar pubblicazione alla lettera di lui, dobbiamo avvertire che la stessa questione riguardante la rappresentanza proporzionale ce l'aveva fatta un nostro carissimo amico di Toscana, il quale in uno dei prossimi numeri tratterà con larghezza l'argomento.

Cari amici della LOTTA DI CLASSE,

Mi pare conveniente che al nostro programma minimo si aggiunga una importante riforma, l'introduzione cioè della rappresentanza proporzionale nelle elezioni tanto politiche che amministrative.

Scopo di essa — come espone in un suo recente opuscolo il sig. L. Scolari — è che gli elettori abbiano la massima libertà possibile di scelta, sicché ogni opinione trovi aperta la via a farsi rappresentata: cioè che ogni gruppo omogeneo di elettori, il quale raggiunga una certa forza numerica razionalmente determinata, ottenga la sua rappresentanza in modo che l'assemblea dei rappresentanti sia la riproduzione in piccolo, e il più che si possa fedele, del corpo elettorale.

Per spiegarci meglio con un esempio, nelle ultime elezioni politiche i candidati socialisti ebbero circa 80 mila voti. In totale i votanti furono 1.252.244. Col metodo della rappresentanza proporzionale i socialisti avrebbero avuto diritto ad un numero di seggi che sta a 508, numero totale dei seggi, come 80.000 sta a 1.252.244, cioè avrebbero ottenuto 32 seggi invece di 12 che essi ebbero.

Così ancora nelle ultime elezioni amministrative di Milano i socialisti con 3500 voti circa non ebbero nemmeno un rappresentante

in Consiglio, mentre avrebbero avuto il diritto di averne una decina.

A questa riforma si muove l'obbiezione che per mezzo di essa si impedisce la formazione di una stabile maggioranza di governo. Si risponde facilmente che le maggioranze attuali sono formate da coalizioni di partiti spesso incompatibili fra loro, mentre nelle assemblee sarebbe più facile e sincero l'accordo di diversi partiti su determinate questioni, e non si correrebbe che difficilmente il pericolo di opprimere, come oggi abitualmente si fa, il volere della maggioranza.

Si scorge facilmente come senza questa riforma possa essere paralizzata da parte del governo l'efficacia del suffragio universale. Così per dare ancora un esempio, il governo tedesco fa in modo che i socialisti in Germania hanno soltanto 45 seggi al Reichstag invece di oltre 100 a cui avrebbero diritto.

Questa riforma, come molte altre del programma minimo, non venne concessa dalla borghesia, se non strappata, od in vista dei suoi particolari interessi. Essa venne finora applicata in alcune colonie dell'Inghilterra, in Danimarca, ed in alcuni cantoni della Svizzera, tra cui Ginevra ed il Canton Ticino. E dalle esperienze fatte, come poteva bene prevedersi, risulta che essa venne applicata finora soltanto colà dove la borghesia era divisa in due frazioni in lotta continua fra loro, come ad esempio, nel Canton Ticino tra liberali e clericali; e dove l'azione del partito socialista dava poco a temere; mentre rimase allo stato di platonica aspirazione, come l'istruzione obbligatoria, il suffragio universale, ecc., dove la classe dominante è più compatta, o si coalizza contro il nascente partito socialista.

Non esportò i diversi metodi che si possono adoperare per porre in pratica questa riforma; sebbene siano vari e variamente discussi dagli scienziati, si può con sicurezza affermare, e l'esperienza lo prova, che vi ha modo di raggiungere efficacemente lo scopo prefisso.

Vostro aff.
GIOVANNI VACCA.

LA CRONACA DELLE PERSECUZIONI

Anche questa settimana le notizie non difettano. Il governo non ha più in vista le elezioni e perciò butta via la maschera; per di più il Parlamento è chiuso e i deputati troppo curiosi e seccanti sono obbligati a tacere.

Intanto, a dimostrare le buone intenzioni per la promessa amnistia, si continua la caccia ai pacifici cittadini e s'inaspriscono gli animi già abbastanza eccitati. Sapienza di governo!

A Volterra, il gerente del foglio socialista Il Martello fu condannato dal tribunale a più di quattro mesi di carcere, con una sentenza scritta in stile maccheronico.

A Palermo, l'ingegnere Aurelio Drago, arrestato nel modo che dicemmo nel numero di sabato, veniva anch'esso condannato. Gli toccarono sei mesi di prigione e cinquecento lire di multa. Si noti in proposito che le risultanze processuali furono a lui così favorevoli, che i suoi difensori rinunziarono senz'altro ai testimoni a discarico. Ma i giudici non badano troppo per il sottile, e quando han ricevuto una consegna, si può stare sicuri che la eseguiscono puntualmente, come tanti caporali croati.

La Corte di cassazione annullava la sentenza del Tribunale di Verona, confermando una sentenza precedente del pretore, con cui venivano assolti alcuni socialisti; e rimetteva gli atti del processo al Tribunale di Legnano. Bene scelti i nuovi magistrati! Legnano, per chi non lo ricordasse, va celebre per la ferocità delle condanne; le quali naturalmente giovano a chi le proficerebbe. Ultimamente il presidente di quel tribunale fu trasferito a una residenza migliore, ch'egli da tempo desiderava, in ricompensa dei servizi prestati, direbbe la buon'anima dell'Enla.

Infine, un socialista di Chiusi veniva citato a comparire davanti alla commissione per il domicilio coatto.

Questi son fatti e non si garantisce di non averne lasciato passare qualcuno. Si osservi ora il rovescio della medaglia, ossia i processi allo Chauvet, al Crispi e al Taulongo, e poi ci si dica se la legge è davvero uguale per tutti.

Bravi maestri!

In risposta alle ingiurie, volte da alcuni colleghi al Salsi, i maestri elementari di Forlìmpopoli hanno fatto la bella dichiarazione seguente:

« Noi sottoscritti — ritenendo superfluo rilevare l'insulsa sfuriata contro l'on. Salsi pubblicata nel n. 41 dell'incoerente Risveglio educativo e pur convinti (dolorosa convinzione) del come sia giusto l'appellativo di « povero » che il nostro collega deputato ha faneato a molti maestri italiani — inviamo, in segno del nostro giudizio sulla verenza e di miglior protesta contro il su citato periodico, la nostra modesta offerta in favore del Salsi, al giornale La Giustizia di Reggio Emilia; persuasi che molti altri nostri colleghi si spoglieranno una buona volta, e associandosi a noi, lavoreranno per il rinveglio, il benessere e il decoro della nostra classe. »

Ottimamente! L'unico modo di non meritarsi il titolo di pecore è quello di non esserlo. Chi ha un po' di coscienza dei propri bisogni e dei propri diritti e ha sentimento di dignità, si desta, e provvede anzitutto da sé a migliorare la sua condizione. Chi non fa nulla, non merita nulla.

Ci sono per fortuna dei maestri (e crescono ogni giorno) che fanno davvero onore

alla loro classe, e quelli di Forlìmpopoli e tanti altri che conosciamo sono del numero. Essi non implorano alcuna cosa, né pretendono che un deputato, per favorirli, abbia a bussare all'uscio di sua eccellenza il ministro, in cerca d'elemosina.

Gli interessi si tutelano ben altrimenti. Si tutelano, combattendo gli interessi contrari e unendo i propri, sforzi a quelli di chi ha i medesimi interessi da difendere. Noi dimostrammo in altro numero che i maestri soffrono per colpa dell'ordinamento borghese e che la loro causa è strettamente legata alla causa del proletariato. Di questo è necessario persuadersi, e il peggio in fin dei conti sarà per i sordi.

Quei maestri, che sono anche educatori e non peccano perciò di servilismo, ci hanno già intesi da un pezzo e si sono posti all'avanguardia del movimento socialista. Mentre alcuni si sfogano in bizze isteriche, essi lavorano per l'emancipazione propria e di tutti.

LA NOSTRA STAMPA CLERICALE e la lotta nel Belgio

La Lega Lombarda del 5-6 corrente ha un articolo di fondo così tipicamente clericale per le contraddizioni e gli spropositi onde è zeppo, che merita la pena di un commento.

L'articolo ha per titolo: *I torbidi nel Belgio a motivo della legge scolastica.*

« Come è sempre avvenuto (comincia il giornale milanese) i partiti estremi, quando non possono arrivare ai loro intenti per la via della legalità, s'ingegnano di riuscire per quella della violenza. E questo accade « oggi nel Belgio. »

Curiosa espressione quella di partiti estremi, trattandosi d'un paese dove ormai, si può dire, stanno di fronte due partiti soli, il socialista e il clericale! Ma tiriamo innanzi.

« I partiti democratico e socialista — prosegue la Lega — agitavano già le masse per avere l'allargamento del suffragio: l'ottennero in misura sufficientemente ampia: il suffragio allargato diede loro torto dei pari; ed ecco che essi, minoranza parlamentare, s'ingegnano d'impedire le riforme governative con le rivolte di piazza. »

Dunque, secondo la Lega Lombarda: il governo clericale era perfettamente nella giustizia e nella legalità negando al popolo belga il diritto di voto; — i democratici e i socialisti che agitavano le masse per strappar loro quel diritto negato erano i violenti, i nemici della legalità; — il suffragio concesso dal governo clericale in seguito a quelle agitazioni fu un dono grazioso, una elargizione generosa; — e finalmente i socialisti, riuniti in forte minoranza con un sistema di votazione fatto apposta per ischiacciarli (!), dovrebbero nel Parlamento e fuori stare zitti e lasciar fare alla onesta maggioranza clericale dei padroni!

Si noti che le « rivolte di piazza » cui accenna la Lega Lombarda sono infine dimostrazioni tanto pacifiche quanto imponenti di quasi 100.000 persone in Bruxelles, che la Lega stessa annunciava come notizie curiose, ammettendo che non avvenivano disordini.

Tiriamo innanzi ancora colla Lega: « Il punto « oggi maggiormente bersagliato di queste riforme è la nuova legge scolastica... L'ingegnamiento religioso è nuovamente introdotto « nelle scuole come materia obbligatoria per tutti gli alunni cattolici... esso viene affidato « esclusivamente a sacerdoti sotto la sorveglianza dei vescovi, e... a questi sacerdoti « maestri è affidato l'incarico di tener informato il governo non solo dell'andamento « dell'istruzione religiosa, ma ancora dell'andamento della scuola. »

Poca roba, come si vede! Non è altro che il ritorno alla Santa Inquisizione. Questo corpo di spioni in veste nera avrebbe l'ufficio di far sloggiare quei maestri che non fossero abbastanza ipocriti da seguirli servilmente nell'opera di incrinamento della gioventù; farebbero quello che fanno da noi la questura e le commissioni pel domicilio coatto che condannano per delitto d'opinione. — Ma è utile sapere quali furono prima di questa le altre riforme governative del santo governo clericale: la legge elettorale detta delle quattro infamie, di cui parla la nota I; — la legge sul dazio sui cereali che ha fatto crescere il prezzo del pane a vantaggio dei grossi possidenti, quasi tutti clericali; — e la legge sullo Stato del Congo, la quale, come più innanzi scrive la Lega stessa, caricò al Belgio le brutte speculazioni e i debiti del suo re. — Tutte riforme onestissime, come si vede! e quei bricconi di socialisti ebbero la sfacciataggine di combatterle, e di « agitare le masse » per impedirle colle « rivolte di piazza! »

Che cosa c'è di più pulito, per esempio, dell'affare del Congo? « Il re — scrive la Lega — compromessosi nell'affare del Congo, di cui « si lasciò nominare sovrano personale... ora « si trova a mali passi perché quello Stato non « rappresenta che dei debiti. Volendo sbarazzarsene, egli chiese al suo governo di avocare al Belgio la sovranità di quello Stato, « e conseguentemente i pesi; al che il governo « veruno (il candidato governo clericale!) acce- « dette con la condizione che il re approvasse « la nuova legge scolastica. » Un accordo onestissimo, come vedete! Ajutami a stuprare ed io t'aiuto a rubare! Crispi non avrebbe saputo far meglio, con Dio, col re, per la patria!

Ebbene, lo credereste? Una cosa tanto semplice « basta (come scrive la Lega) perchè la plebe che due anni fa acclamava in Leopoldo il re liberale, ora lo copriva di vituperi, fino al punto di urlare dietro la sua carrozza e lanciarli dei torsi di cavoli e delle carote. » — Oh quella plebe senza religione! tirare dei torsi di cavoli per delle inezze così, e contro un re! La plebe cattolica, a Torino ed altrove in adunanze elettorali, adoperava i pugni contro dei semplici socialisti, i quali (che prepotenti!) pretendevano discutere! Questa è... cavalleria!

(1) Non sarà mai abbastanza ripetuto che il suffragio universale promesso nel 1893 sotto la pressione imponente del popolo, che lo reclamava con lo scoperio generale, fu dal governo cattolico, con vergognosa malefede, reso una mistificazione, essendosi concesso ai poveri un voto solo, ai piccoli proprietari due voti, e ai maggiori possidenti tre voti, coll'obbligo dannosissimo per l'operaio di avere due anni di residenza in un luogo per poter essere elettore; e che essendosi egualmente avuta una splendida rotazione socialista, il governo clericale pensò di mettere per le elezioni amministrative anche il voto quadruplo (legge delle quattro infamie).

Per fortuna il governo clericale non si piega. « Debole l'anno scorso (è la Lega che parla) nella votazione della legge elettorale, esso si rivela forte e tenace quest'anno sulla legge scolastica. » Dedichiamo questa preziosa confessione agli operai cattolici: un governo che concede il voto ai poveri (e lo concede perchè tutto un popolo lo reclama risoluto, lo concede dopo aver provato inutilmente di persuaderlo colle fucilate, lo concede con perfide restrizioni), è ancora un governo debole! Secondo costesti bravi clericali bisognava tener duro e rispondere coi cannoni al popolo che chiedeva il voto! — Oh come si vede che temono il suffragio allargato, anche dopo che esso diede torto ai partiti estremi!

Qui il giornale clericale entra nel merito della legge scolastica. Su questo speciale proposito gli rivediamo le buccie in altro articolo. Intanto, restando sulle generali, parecchie altre affermazioni e contraddizioni sono da rilevare.

« Il primo articolo (sono parole della Lega) « che è il perno di tutta la legge, fu già approvato dalla Camera, avendo il governo « posto la questione di fiducia. »

« La plebe liberale e socialista (si legge più « innanzi) griderà al regresso; ma è regresso « necessario e santo, voluto dalla grande « maggioranza di quelle popolazioni. La « plebe si proverà di nuovo a gettare carote « e torsi di cavolo; ma i torsi di cavolo non « son ragioni. »

Meno male! Confessa la Lega che la legge scolastica di clericali belgi è un regresso, sia pure necessario e santo! Naturale che per un partito il cui programma è far rivincere il secolo, ogni passo indietro sia necessario e santo. Ma che questo regresso sia voluto dalla grande maggioranza dei belgi, è un altro par di maniche! Come va, di grazia, che su 107 votanti, in una Camera eletta con una legge che dà all'elettore ricco tre schede e all'elettore povero una sola, la necessaria e santa legge scolastica, nonostante il governo mettesse la questione di fiducia (cioè minacciasse di andarsene se non si approvava), non raccolse che 57 voti contro 50? È stata così grande la maggioranza raccolta che i giornali clericali, così in vena quest'anno di gridare evviva e di fare tridui e noveni di ringraziamento per le facili vittorie d'Italia, sono stati mogi mogi, e generalmente hanno taciuto le cifre.

« La legge è incostituzionale? è una sciocchezza (tesclama la Lega Lombarda); in tutta « la costituzione belga non v'è articolo che « menomi i diritti della religione; od anche vi « fosse, l'volontà del popolo belga, dimostra « così ripetutamente favorevole ai cattolici, lo « avrebbe cancellato di fatto. »

La costituzione belga garantisce la più assoluta libertà di coscienza, come ricordò alla Camera il deputato socialista Defuisseaux. Ebbene, una legge come quella offende forse la libertà di coscienza? Sciocchezza, dice la Lega: anzi... E poi se mai... la costituzione è un pezzo di carta che si straccia ai suoi due piedi quando conviene a chi ha il potere, e poi si rifà con comodo. Diavolo! non fa così anche l'amicone Crispi... con Dio, col re, per la patria!

La volontà del popolo belga! La vedremo sì nelle elezioni dell'anno venturo! Per intanto le elezioni suppletive, riuscite in gran parte favorevoli ai socialisti (nel collegio di Thuin ebbero un aumento di 7000 voti in quattro mesi) e la dimostrazione di centomila cittadini contro la legge scolastica dimostrano qualche cosa che non è favorevole per i cattolici. E anche i volgari torsi di cavolo sono ragioni assai più civili e significanti che le borghesi e cattoliche palle di fucile.

Le ragioni della Lega Lombarda del resto sono ragioni che non valgono... un torso di cavolo.

È confusione e peggio

Il Futuro sociale di Roma torna daccapo e come al solito non ne infla una. Esso dice, per esempio, che i socialisti si dichiarano anche repubblicani da due anni in qua: probabilmente prima facevano all'amore col papa o col gran sultano. Quelle poche parole del foglio romano bastano per convincerci della profonda conoscenza, da esso acquistata in riguardo alle nostre dottrine.

Poi ci domanda perchè non vogliamo affermare la nostra fede repubblicana « con un termine tassativo », ossia perchè non ci chiamiamo collettivisti repubblicani, anziché socialisti. E perchè, rispondiamo noi, non stimaste necessario, o allegri scrittori del Futuro, di far seguire i vostri rivisti nomi da una serie di « termini tassativi » che esprimano le vostre idee anche intorno a tanti altri istituti, che col collettivismo muteranno natura, quali, ad esempio, la famiglia, il potere giudiziario, l'ordinamento di pubblica sicurezza e via dicendo?

Essere socialisti vuol dire esser persuasi, che a una determinata struttura economica della società corrisponda una soprastruttura politica e giuridica, che in quella trova il suo solo fondamento; e che perciò la socializzazione degli strumenti di lavoro determini un mutamento corrispondente nelle forme politiche, giuridiche, religiose, ecc. E chiaro questo? O il socialismo del Futuro è qualcosa di diverso, ovvero non è socialismo?

Che necessità dunque di portar confusione dov'è chiarezza e appiccicare a un vocabolo assai giusto un aggettivo che lascia il sospetto che ci possa essere un socialismo monarchico o papalino, e sconvolge per conseguenza quel concetto di materialismo economico che forma l'essenza della nostra dottrina?

Ma, chiede il Futuro, « se tutti si vuole, a parole e a fatti la medesima cosa, dov'è la confusione? » Dov'è? È in voi, è nei vostri atti, è nella vostra vita di partito dissidente; è nell'equivoco che alimentate voi stessi e voi soli, e che non vi siete mai dati la cura di togliere.

Se siete socialisti al pari di noi (e vi dobbiamo credere dal momento che lo affermate), perchè non v'inscrivevate nel partito socialista italiano e non lavorate di conserva cogli altri compagni? Che cosa è questo starsene in disparte e che significano i gruppi e i gruppetti collettivisti, staccati dal partito dei lavoratori?

È confusione questa, anzi è peggio. È nocere alla causa comune dividendo le forze, oggi per l'appunto che l'unione è maggiormente desiderata. E lavoro che giova agli avversari e crea tra di noi pettecolezze e divisioni.

Se siete pienamente d'accordo con noi (ora che non avete più dubbi sul nostro programma politico e per un consociato della teoria socialista non ce ne dovevamo mai essere) venite adunque nelle nostre file. Che cosa vi se-

para ancora? Il nome forse? Oh i gravi pensieri di certa gente! Una pulce le dà il mal di fegato.

A buon conto è risorto a Roma l'Asino settimanale (anno lire cinque); un numero separato centesimi dieci), che oppone alla propaganda schietta e vivace, che non mancherà di produrre buoni frutti. L'Asino è fatto molto bene; è vario e piacevole e si richiama sempre ai principi del partito. Ha già dato i primi ragli e ha tirato i primi calci. Non risparmiere, ne siam certi, né gli avversari, né coloro che, mostrandosi a noi in veste d'amici, si allontanano dalla nostra via. E qualora, a far capire la ragione a chi non la vuole intendere, i ragli non bastano, una buona coppia di calci non sarà male assestata.

UN LIBRO SOCIALISTA

Un vero libro socialista, che raccomandiamo vivamente a tutti gli studiosi, è quello dato ora alle stampe dal prof. Antonio Labriola. Anzi non è che un « preambolo », come avverte l'autore, a una serie di pubblicazioni, che seguiranno a brevi intervalli e che s'intitolano: « Saggi intorno alla concezione materialistica della storia. »

L'argomento è della massima importanza e tocca l'essenza delle nostre dottrine. E se dal mattino si conosce il buon giorno, si può andare sicuri dell'ottima riuscita di quest'opera.

Il primo libro, piccolo di mole e fitto di pensiero, è scritto « in memoria del manifesto dei comunisti ». È fatto di note illustrative atte a stabilire la genesi del Manifesto e a porne in rilievo l'altissimo valore. È limpido e preciso, e lumeggia mirabilmente l'epoca in cui l'odierno socialismo, o comunismo critico, pose le sue fondamenta.

Ha anche il pregio di essere stampato in edizione molto elegante e di costare poco (una lira).

In questi giorni, per la morte recente d'uno degli autori del Manifesto, acquista ancora di più ed ha un più fine sapore di attualità. Ora attendiamo con impazienza i volumi che faranno seguito e speriamo che il nostro desiderio sia presto soddisfatto.

Nel momento più triste per il socialismo italiano, il vedere tutti i nostri (anche quelli che furono fin qui appartati e forse, per non ragionevole diffidenza di noi, un tantino ostili) buttarsi a un tratto al lavoro e contribuire col meglio delle loro forze alla vita e all'incremento del partito, è di sommo conforto e incoraggia a continuare e ci sorregge nella aspra battaglia, in cui siamo impegnati. Che questo valido aiuto non ci sia per mancare più mai: ecco il nostro voto sincero e la nostra persuasione.

LIBERISMO E SOCIALISMO

La grande questione tra libero scambio e protezionismo, credo che non bisogna più guardarla come una questione nazionale. Lo sviluppo immenso della grande industria, la potenza e l'elasticità sempre crescente del capitale, fanno sì che i vecchi criteri degli economisti non fanno più al caso, e tocca a noi, come partito essenzialmente scientifico ed internazionale, l'esaminare l'importanza, la portata e le tendenze dei due sistemi.

Si ripete che il protezionismo giovi allo sviluppo della grande industria in un paese ove questa non esista, oppure si trovi in deboli condizioni di vita; però bisogna ricordarsi che Marx diceva ciò nel 1847, quando cioè, diverse dalle attuali erano le condizioni del mercato mondiale, né la concorrenza aveva acquistato tutta quella intensità, né il macchinismo quella potenza che attualmente possiede.

Ciò è tanto vero che se fu possibile all'Inghilterra, nel principio di questo secolo, dare col protezionismo una forte spinta alla propria produzione, dovette ben presto mutar via; ed oggi stesso, non ostante i dazi protettivi più elevati, noi vediamo in alcune nazioni restare sempre fisca la produzione industriale.

Io non posso mai persuadermi che l'Italia, aiutata da tutti i corroboranti protezionismi possibili, possa un giorno chiamarsi una vera nazione industriale. Ammesso pure che si riuscisse a scacciare dai nostri mercati interni tutte le merci estere e sostituirvi altrettante nostrane, noi con ciò non avremmo raggiunto alcuno scopo; poiché non sono i mercati interni il campo di sviluppo della grande industria, e quelli esteri li troveremo occupati da forze sempre maggiori, contro cui ci sarebbe difficile, anzi impossibile, la lotta della concorrenza.

Ma anche da un altro punto di vista a me pare che il protezionismo sia piuttosto d'impedimento anziché di stimolo all'evoluzione economica di un dato paese. La grande industria per stabilirsi e riaffermarsi ha bisogno di snidare e distruggere tutti gli avanzi della proprietà feudale che le impacciano il cammino.

Ora se noi teniamo conto dell'esperienza di questi ultimi cinquant'anni e guardiamo specialmente le tendenze dei vari partiti nazionali, troviamo sempre e da per tutto, in Italia come in Germania, che sono i cosiddetti agrari, cioè i resti del vecchio regime economico, quelli che invocano con tutte le loro forze il protezionismo e che spesso riescono ad imporsi.

Si può obiettare per altro che essi chiedono protezione soltanto ai loro grani; ma ognun vede come il pane a buon mercato sia la condizione necessaria allo sviluppo della grande industria, e ne fa fede la lotta sosten-